

IL PARADOSSO DEL GAS

L'ITALIA PUÒ FAR FRONTE ALLO STOP RUSSO

DI MAURIZIO MASI

Per l'Italia il gas naturale rappresenta il 39% del fabbisogno energetico di circa 210 GW, di cui solo il 6% è di produzione nazionale (circa 5 GW o equivalentemente, in unità volumetriche, 4.2 Gm³/y). Non è però sempre stato così: nel 2000 la produzione nazionale ammontava a circa 18 Gm³/y, ossia a 4.3 volte la produzione attuale. La ragione di tutto ciò è ascrivibile unicamente alla politica energetica seguita dal Paese¹ che di fatto ha inibito l'attività mineraria nazionale. Dati Assomineraria mostrano che il massimo della nostra attività esplorativa è stato raggiunto nel 1986 con circa 120 pozzi, per poi di fatto azzerarsi nel 2009 con l'ultimo pozzo perforato in mare. Le ultime attività di sviluppo dei pozzi esistenti risalgono al 2016, ben sei anni fa. Negli ultimi cinque anni, le concessioni sono diminuite del 10% in termini di numero e del 30% in termini di area. Anche lo sfruttamento dei pozzi è andato al rallentatore visti che non ha senso fare investimenti a fronte delle incertezze sulle concessioni dei diritti di estrazione.

Il MITE riporta dati sulla ricchezza mineraria del nostro Paese. Conservativamente, tra riserve certe, probabili e possibili si raggiungono i 112 Gm³, di cui il 45% a mare. Ciò rappresenta una vera ricchezza perché le riserve minerarie sono proprietà dello stato. Il 40% potrebbe essere messo in produzione visto che si tratta di riserve in giacimenti

accertati. Più che sufficienti per tamponare lo stop al gas importato dalla Russia (circa 29 Gm³/y o 32 GW). Nel frattempo dovrebbe essere garantita la ripresa delle attività di prospezione, ormai ferme da troppi anni.

È pertanto spontaneo domandarsi quanto tempo sia necessario per ripristinare la produzione di un pozzo sul quale la produzione è stata interrotta. Oggi, nel giro di qualche mese, con le nuove tecnologie di recupero con perforazioni supplementari vicinali, che diminuiscono la distanza tra le perforazioni principali, è possibile

Oggi, nel giro di qualche mese, con le nuove tecnologie di recupero con perforazioni supplementari vicinali, che diminuiscono la distanza tra le perforazioni principali, è possibile recuperare la produttività dei giacimenti che, non essendo stati più coltivati, erano andati via via in esaurimento

recuperare la produttività dei giacimenti che, non essendo stati più coltivati, erano andati via via in esaurimento. Ciò consente un grande risparmio di tempo rispetto alla ricerca esplorativa di un nuovo giacimento (che richiede tempi compresi tra uno e cinque anni). Oltretutto sono tecnologie ben dominate dalle imprese nazionali. Ovvio che, in parallelo, si debba anche garantire una stabilità normativa che consenta alle società energetiche un ritorno sugli investimenti fatti.

Inoltre, è importante notare che il gas nazionale ha un costo di estrazione minore di quello di acquisto precrisi e ha una logistica corta. Infatti, nell'importare gas da migliaia di chilometri di distanza si debbono considerare anche le perdite di trasporto (che in termini energetici possono raggiungere anche il 25%) che si traducono in minori emissioni per unità energetica soddisfatta con gas nazionale.

1. NDA: 8 anni centrodestra e 14 centrosinistra

Quanto sopra dimostra quanto sia stata disennata la nostra politica energetica basata solo sull'incentivazione del ricorso a fonti rinnovabili e non considerando minimamente gli aspetti di sicurezza strategica delle forniture.

Il punto di riferimento adottato per le politiche di decarbonizzazione nazionali, le emissioni al 1990, oggi può essere considerato un errore storico. L'Italia aveva già basato la sua produzione elettrica sul gas. Altri paesi, in primo luogo la Germania, avevano invece ancora consistenti quote di uso del carbone. La strada di decarbonizzazione italiana è stata così forzata verso l'abbandono del gas a favore di eolico

e fotovoltaico. Alla Germania, per essere virtuosa bastava abbandonare il carbone in favore del gas. Su questo pregiudizio si è dovuto discutere animatamente anche l'anno passato, visto che erano considerati pertinenti alla tassonomia verde europea solo gli investimenti in centrali a gas sostitutive di quelle a carbone.

Invece, in conclusione, oggi il gas rappresenta la miglior batteria esistente per stabilizzare la nostra rete elettrica, la cui riduzione del suo impiego deve seguire le installazioni di impianti basati su fonti rinnovabili, e non anticiparle, per evitare scompensi critici nel sistema.



MAURIZIO MASI

*Professore Ordinario in Chimica Fisica Applicata
Dipartimento di Chimica, Materiali e Ingegneria Chimica
"Giulio Natta", Politecnico di Milano*